

**Trascrizione audio del video
per il centenario della nascita di Iginò Giordani**

“Iginò Giordani segno di tempi nuovi” (1994)

Regista: Lella Siniscalco

Iginò Giordani:

Una volta mi successe che una delle più alte cariche del Parlamento, ministro, ecc., mi fa: “Questa roba che tu dici riguarda la religione, non riguarda la politica. Qui non stiamo in chiesa, qui stiamo al Parlamento”. Faccio io: “Perché, quando noi entriamo qui deponiamo il nostro abito di cristiani all’appiccapani?” (musica)

Speaker:

Iginò Giordani esprime questo concetto in una pagina de *La rivolta cattolica* del ‘25: *“La religione non si circoscrive, né si esaurisce nelle pareti del cuore né in quelle domestiche: essa è dilatazione che tende a investire tutta l’umanità. E neppure finisce nelle chiese, dove anzi comincia, ma esce nelle vie e per le piazze a ricercare in ogni angolo ogni creatura. Quando si varca la soglia di casa per tuffarsi nel mondo, la fede si reca come fiaccola”*.

Diego Fabbri:

Giordani era un cristiano autentico; per lui la dominante della sua natura era l’aver accettato in pieno il cristianesimo e di aver deciso interiormente di svolgere la sua vita in questa linea. Siccome però era anche scrittore, è chiaro che tutto il tessuto della sua scrittura, dovunque la destinasse, di qualsiasi tema si occupasse, in lui c’era questa dominante cristiana.

Gino Lubich:

Il suo primo incontro con Iginò Giordani mi pare risale al 1920 , nell’immediato primo dopoguerra . Come avvenne e soprattutto che significato ebbe questo incontro per lei e per gli altri giovani della sua generazione?

On. Manzini:

Per me, che ero giovanissimo, come credo per i miei compagni, fu un incontro edificante, commovente, perché avvenne nella redazione de “Il popolo”, che allora era proprio nella tempesta, diciamo, perché giornale di opposizione aperta al fascismo e Iginò scriveva lì, scriveva corsivi soprattutto, che erano incisivi; si era reso noto per questa sua diversità polemica e quindi ammirazione per il suo ingegno, perché effettivamente era uno scrittore vivacissimo, e poi per il suo coraggio, per la sua fede, per questa sua integrità morale, che è quella che ha sempre... che l’ha sempre distinto.

Prof. Alessandrini:

Iginò Giordani era un uomo unito: intendo dire che in lui le opere rispecchiavano sinceramente e sicuramente la fede. Ora questa sua moralità si riflette anche nell’esercizio della professione giornalistica.

Gino Lubich:

Senatrice, quale è il Giordani del suo ricordo, il suo Giordani, quello che le rimane soprattutto nel cuore e nella mente?

Sen. Falcucci:

Ecco, lo definirei un uomo senza età, nel senso cioè di un uomo - questa è l'impressione che io ne ho avuto - che viveva di cose essenziali con una esigenza assoluta di verità e quindi con una capacità di ricondurre anche le esperienze quotidiane, quelle gioiose, quelle dolorose, le delusioni e le speranze, di ricondurle a questo livello fondamentale. Quindi un uomo che ha saputo dare una continuità alla sua vita e una carica di ricchezza e di comunicazione culturale, umana, spirituale eccezionale, cioè un uomo con il quale ci si sentiva sicuri. (musica)

Tommaso Sorgi:

Abbiamo ascoltato testimonianze su Giordani raccolte nel 1980, pochi mesi dopo il termine del suo viaggio terreno. Parlano esponenti del mondo cattolico italiano: sono laici, che hanno avuto delle esperienze ad alto livello nel campo civile, ecclesiale e culturale.

Essi guardano Giordani da punti di vista diversi e l'hanno conosciuto in tempi diversi, Però da tutti risulta questo: l'aver colto l'alto spessore del suo impegno morale e la coerenza assoluta tra la fede e gli impegni concreti civili esteriori.

Nell'arco lungo della sua vita – egli è vissuto per 86 anni - Giordani è passato per varie epoche e quindi ha avuto anche molteplici campi di impegno. Per questo non è molto facile conoscerlo nella sua globalità e nella sua ricchezza, Da qualche anno però ci sono studi su di lui: possiamo ricordare Edwin Robertson che nel 1985 ha pubblicato una prima biografia su di lui. Egli si dimostra meravigliato, perché ha conosciuto un uomo che ha avuto tante vite ed in ognuna di esse ha potuto vivere tanto, fare tante esperienze.

Gli studi stanno continuando: si sono fatti dei progressi notevoli per quanto riguarda l'impegno politico e civile. Ma sono scoperte che andiamo facendo. Io personalmente da 10 anni lo sto studiando e ogni volta vedo che devo aggiornarmi, perché realmente scopro sempre suoi lati nuovi, nuovi campi d'impegno. (musica)

Speaker:

Igino Giordani nasce il 24 settembre 1894, a Tivoli, da famiglia artigiana. Sin dagli anni delle elementari collabora col padre muratore, e per due anni lascia la scuola per dedicarsi al lavoro; ma da autodidatta studia il francese a dispense. Con l'aiuto di chi ne apprezza l'intelligenza, riprende gli studi: ginnasio in seminario, liceo nella scuola pubblica. Appena iscritto all'università viene chiamato alla guerra contro la quale ha urlato in manifestazioni di piazza. A ventun anni, ufficiale di fanteria, in trincea - prima sull'Isonzo e poi sul fronte trentino - non spara mai contro persone. Compie un'impresa ardita per far saltare un reticolato: riporta ferite che gli meritano la medaglia d'argento e gli daranno problemi per tutta la vita, Questa esperienza lo radica nel convincimento che la guerra è un atto di pazzia contro l'amore divino e contro la ragione umana.

Ancora su La rivolta cattolica scrive: *“Quando ho visto un soldato ungherese o un fante austriaco ferito in un crepaccio di roccia, o rannicchiato in una fossa di granata, io non l'ho saputo odiare. Reo di lesa patria? Pazienza! Non ho saputo spremere dal mio tessuto spirituale una stilla d'odio. E anche di fronte a quella faccia morta ed atterrita mi sono ricordato del detto di Gesù: ‘Vedesti il fratello, vedesti il Signore’”*.

E in “Guerra e pace”, un articolo su “Il popolo nuovo”, così scrive: *“Noi non siamo con quelli che per esaltare la propria patria han bisogno di umiliare la patria degli altri. Non occorre per amare*

la famiglia altrui vilipendere la propria, né per amare la propria disprezzare la patria altrui. Così, con questo sentimento eleviamo e allarghiamo l'amore patrio all'amore dell'umanità".

Questi temi ritornano molti anni dopo nella sua intensa esperienza politica di parlamentare negli anni 1946-1953. Egli vuole essere — così si qualifica — «deputato di pace». Nel dibattito per la guerra di Corea propone per gli stati un nuovo principio di politica internazionale: «se vuoi la pace, prepara la pace». E ai cittadini chiede un atteggiamento razionale: «la pace comincia da ciascuno di noi».

Si pronuncia contro le spese per gli armamenti; esorta i governanti cristiani a farsi ponte tra i due blocchi allora dominanti la scena mondiale. E ricorda: *"Il cristiano non può che amare: anche i nemici, anche i comunisti"*.

Insieme con l'on. Calosso, deputato socialista, prende una iniziativa di assoluta avanguardia per quegli anni.

Card. Palazzini:

Nell'azione politica si rilevò anche la sua vivacità di polemista di netta apertura, anche con slanci che qualcuno giudicava forse audaci, ma - con aspetto retroattivo - dovremmo dire piuttosto di avanguardia, saggia avanguardia. Sì, ricordo come episodio la obiezione di coscienza. Fu lui uno dei promotori dell'obiezione di coscienza che allora era concentrata nel campo militare. Credo che quelle sue iniziative furono molto sagge e aprirono la nuova strada, offrendo ai giovani un'altra forma di servizio sociale che non li obbligasse proprio alla divisa militare, per chi per motivi di coscienza ripugnava ad indossarla.

Tommaso Sorigi:

Al primo Giordani non dispiace la lotta ma naturalmente è una lotta diversa: è quella delle idee, dei valori, La sua lotta è culturale, è per la fede, nello scontro, spesso, tra il mondo cattolico e quello laico. Egli la conduce con un taglio personalissimo per vigore e per dottrina; ma l'impeto della battaglia è come addolcito, abbellito, valorizzato da una sua ricchissima vena artistica. Egli ha immagini scintillanti, ha uno stile forbito, maneggia la lingua con una creatività straordinaria. E produce anche delle opere narrative, naturalmente sempre impegnate. Scrive tre romanzi: famoso è La città murata. Ora tutti quei suoi scritti di carattere civile, politico, ecclesiastico, narrativo lo pongono a un livello molto alto nella cultura italiana di quegli anni. Giovanni Papini confida a mons. Spallanzani che lui considera Giordani il più grande scrittore cattolico vivente in Italia. Ma il raggio della influenza di Giordani non è solo italiano, va oltre: c'è il francese Daniel Rops, che stato accademico di Francia - è uno storico della chiesa - lo colloca nella grande apologetica cristiana lungo una linea che parte da Tertulliano per giungere a tempi più vicini a noi: Pascal, Chteaubriand, Chesterton, Péguy, Gilson.

Una espressione di questo impegno di Giordani è Segno di contraddizione. E' un libro che egli ha scritto nel 1933 ed è stato tradotto in diverse lingue. Egli analizza in questo libro la rivoluzione culturale, morale, naturalmente religiosa, politica, sociale del cristianesimo delle origini. Questa rivoluzione, la ripropone come pienamente valida per l'uomo di oggi.

Padre Sorge:

Credo che sia un contributo essenziale quello che Giordani ha dato allo sviluppo anche della cultura cattolica. Non mi pare che sia stato un uomo, diciamo, di quelli che vanno per conto loro, dei solitari della cultura. Lui è stato piuttosto un paziente tessitore di quello che appunto io chiamerei il tessuto culturale del mondo cattolico e con questo ha alimentato quelle cellule vitali del pensiero sociale cristiano che poi hanno dato i frutti abbondanti, chiari, genuini anche nell'impegno, nel

servizio che i cattolici hanno saputo dare al paese in momenti così difficili. Quindi un tessitore paziente sul piano culturale e sul piano dell'evoluzione del pensiero sociale della chiesa.

On. Manzini:

Quello che in lui è evangelico è che egli ha avuto, come pochi, la comprensione della validità della dottrina sociale cristiana. Cioè che la chiesa parla non solo per gli individui o per le società in forme generiche, ma ha una dottrina da offrire all'uomo per il componimento dei conflitti sociali.

Tommaso Sorgi:

Il cristianesimo che Giordani studia in profondità è quello dei Padri della chiesa. Egli, pur laico, conosce la patristica come pochi altri in Italia in quegli anni, e da loro lui ricava la sostanza del suo pensare e del suo impegno in diversi campi. Innanzitutto dei punti forti della sua formazione spirituale; ancora, gran parte della sua formazione teologica; da loro attinge una ecclesiologia di comunione e da loro riceve una conferma, un approfondimento enorme sulla radicale socialità del Vangelo.

Di questi studi sui Padri un frutto meraviglioso è Il messaggio sociale del cristianesimo. E' un'opera, diciamo, monumentale; egli l'ha composta, l'ha scritta in 4 volumi, lavorandoci sopra dal 1935 al 1947, E' un'opera che lo fa conoscere nel mondo intero: da New York a Buenos Ayres a Tokio, Qualcuno di questi volumi viene anche utilizzato nelle Università Cattoliche di questi paesi. In Italia cresce la stima della gerarchia e delle organizzazioni cattoliche per Giordani. Lui lavora alla Biblioteca vaticana.

Gli affidano la direzione di "Fides". Questa rivista è nata con uno scopo specifico: difendere e preservare la fede dalla propaganda protestante. Però man mano matura in lui qualcosa di nuovo. Innanzitutto dà un'impostazione diversa alla rivista: impianta un dibattito culturale e c'è un invito di fondo sia ai cattolici che ai protestanti a conoscersi di più fra di loro, "Fides" diventa un luogo alto della cultura religiosa di quegli anni. Non parla soltanto della polemica con i protestanti. E' un dibattito sul cristianesimo nel mondo, è un dibattito sulla chiesa nel mondo, è una denuncia delle persecuzioni religiose in quegli anni durissimi in Russia, Messico, Spagna, del nazismo che prendeva il potere. Ed è un luogo di confronto fra la cultura cattolica e quella laica. Diventa una cattedra, "Fides" diventa una cattedra dalla quale Giordani può svolgere un ruolo di maestro non solo per i laici ma anche per il clero. Giordani parla non soltanto con "Fides" ma anche con tanti suoi libri di apologetica, di mistica: per esempio c'è un meraviglioso Il sangue di Cristo, e anche con tante agiografie.

Padre Sorge:

Quando ero ancora ragazzo e stavo decidendo della mia vocazione alla Compagnia e mi ricordo che mi diedero da leggere Sant'Ignazio di Loyola, il generale di Dio. Quelle pagine del nostro fondatore le poteva scrivere solo un uomo in grado di comprenderlo e per comprenderlo bisognava che visse egli stesso, in qualche modo, questa spiritualità di contemplazione nell'attività, E mi ha fatto una profonda impressione, fu un elemento determinante anche, diciamo, di cui si servì il Signore per condurmi poi alla Compagnia.

Tommaso Sorgi:

Giordani si dimostra realmente il portatore vivo di grandi ideali civili ed ecclesiali. Ma tutto questo ha delle radici profonde; e cioè egli vive una vita interiore condotta in un impegno ad un cristianesimo eroico, quale egli ha visto nei santi e soprattutto nel cristianesimo primitivo. Le radici sono ancora una sua continua ricerca di unione con Dio proprio in mezzo alle vicende terrene. Il suo

cammino è lungo, raggiunge vette notevoli, ma come è naturale, giunge anche qualche momento che sembra di stanchezza.

E' la primavera del 1946: sta facendo probabilmente la campagna elettorale e allora possiamo leggere dal suo Diario una domanda di questo genere: *"5 aprile. Può un uomo politico essere santo? Può un santo essere uomo politico?. Prova in te la soluzione del quesito ora che diventi uomo politico"*.

Diviene deputato, lo fanno subito direttore del giornale del partito "Il popolo".

Allora il 2 agosto, si trova lì dentro a Montecitorio, ha questi interrogativi: *"Diffondere santità da un povero foglio di giornale; diffondere santità da un corridoio di passi perduti. chi compirà questo miracolo?"*

Giunge il settembre del 1948. Si incontra con Chiara. Chiara gli spalanca un orizzonte del tutto nuovo con il suo ideale dell'unità.

Igino Giordani:

Ci parlò Chiara e io restai sbalordito, capovolto, incantato. Lei mi raccontò la storia di lei e delle sue compagne e io fui commosso dalla esposizione attraente per la sincerità e la carità che rivelavano una straordinaria unione con Dio. (musica)

Speaker:

Giordani stesso in Memorie di un cristiano ingenuo scrive che cosa avvenne nel profondo della sua anima: *"Era penetrato l'amore e aveva investito le idee, traendole in un'orbita di gioia. Era successo che l'idea di Dio aveva ceduto il posto all'amore di Dio, l'immagine ideale al Dio vivo. Lo Spirito Santo, di colpo, era divenuto anima dell'anima mia: calore del mio amore. Era entrato il fuoco"*.

Tommaso Sorgi:

Nasce un Giordani nuovo: oltre che dentro anche nelle sue manifestazioni esteriori, Questo incontro illumina tutte le sue nuove giornate ecclesiali e politiche.

In politica egli sceglie la via dell'amore ed è dopo questo incontro che il suo antico pacifismo, di cui già abbiamo parlato, genera quelle concrete azioni pubbliche che attirarono la meravigliata attenzione di tutte le parti del mondo politico italiano.

L'impegno culturale matura, si esprime in opere costruttive come ad esempio Le due città, di respiro agostiniano, e qualche anno più tardi, La rivoluzione cristiana, il coronamento di tutto il suo impegno di pensiero socio- politico. Laicato e sacerdozio del 1964, che anticipa temi di ecclesiologia del Vaticano II, soprattutto per quanto riguarda la teologia del laicato.

Ma c'è qualcosa di più. Quell'incontro comporta anche un coinvolgimento di Giordani nello stesso manifestarsi dell'Ideale. Mi pare che elemento fondamentale debba considerarsi il patto di unità con Chiara del luglio 1949 a Tonadico. E' un inserirsi in modo unico e straordinario nel carisma con effetti fondamentali sullo sviluppo del Movimento.

Quali siano questi effetti possiamo sentirceli raccontare dalla stessa Chiara.

Chiara Lubich:

Giordani era in attesa da tutta la sua vita che gli si aprisse una qualche strada nella linea di quel desiderio che gli struggeva l'anima, di consacrazione totale a Dio nonostante le sue condizioni di coniugato. Aveva cercato tanto, ma non pensava certamente che l'incontro con un movimento appena nato in Italia, nel dopoguerra, significasse qualcosa per lui.

Igino Giordani:

Ai miei tempi, quando ero giovane io, tra le due vite, tra quella dei religiosi che seguivano l'ideale di perfezione e quella dei laici, che seguivano l'ideale dell'imperfezione, c'era un abisso. Ora quando ho incontrato Chiara, ho incontrato un po' una creatura che realizzava un po' il mio ideale.

Chiara Lubich:

Più tardi mi resi conto di chi avevo incontrato. Mi scrisse: *"Pensieri come i suoi, tanto ricchi di dottrina, di sapienza, di fuoco, non credevo esistessero sulla terra"*. Dio l'aveva preparato da tutta la vita ad incontrare il carisma dell'unità. E quel che venne poi furono incontri personali o di gruppo che maturarono un impensato sviluppo del movimento.

Igino Giordani:

Faccio io: "Mi piace la vostra vita. Voi sapete che siete in presenza di Dio e agite come se aveste a che fare con Lui, sicché nella vostra casa si respira altra aria, si respira l'aria divina, c'è Cristo". Questa è la cosa che mi impressionava di più e lo facevano con tutta semplicità, erano delle creature della più grande semplicità di questo mondo.

Allora faccio io: "Ma non potrei vivere anch'io questa vita che vivete voi?"

Chiara:

Gli fu risposto che ciò che valeva davanti a Dio era l'amore e che nessuno avrebbe potuto impedire a lui, anche se sposato, di amare quanto e come coloro che in quei giorni si consacravano a Dio. Se il suo stato di vita era diverso da questi giovani, egli avrebbe potuto impostare ogni cosa nell'amore, ed essere con ciò puro, obbediente e povero.

Giordani è stato il primo dei focolarini sposati. Egli aveva sempre sostenuto, come diceva S. Giovanni Crisostomo, che i coniugati avrebbero dovuto vivere come i monaci, con in meno il celibato.

Igino Giordani:

Eh sì. io vedevo quest'evoluzione, vorrei dire dal convento all'umanità, una meraviglia agli occhi miei.

Chiara:

E fu per Giordani, poi, che il Movimento dei Focolari sentì la particolare chiamata, vocazione a dedicarsi a portare Cristo nel mondo, a permeare cioè le realtà di questa terra dello Spirito di Dio.

Igino Giordani:

Lei vedeva in me l'umanità. Diceva sempre così: vedeva in me l'umanità, Ora si trattava di consacrarla questa umanità, quindi non di chiudersi in un convento a farsi santi, ma santificare tutti uscendo e immettendo nelle anime lo Spirito di Dio.

(applausi e musica)